

LUCIANO PALERMO

## AGRICOLTURA, PANDEMIA, CICLO ECONOMICO

A partire da questo fascicolo la «Rivista di storia dell'agricoltura» intende lanciare una “inchiesta” (per ricordare come tali sollecitazioni venivano definite nei primi numeri delle «Annales») attorno alle relazioni che nel corso della storia hanno collegato le vicende dell'agricoltura ai passaggi delle pandemie o degli episodi epidemiologici, e lo fa offrendo agli studiosi in ciascuno dei prossimi numeri uno spazio editoriale appositamente dedicato. L'opportunità di stimolare l'interesse degli storici verso queste tematiche è in tutta evidenza da collegare al sopraggiungere dappertutto nel mondo della pandemia provocata, a partire dal 2019, dalla circolazione del virus SARS-CoV-2. Abbiamo davanti ai nostri occhi gli effetti della diffusione del contagio, e in primo luogo le sofferenze indotte dal virus nelle persone che si ammalano e che, malgrado le cure, talvolta soccombono; ma contemporaneamente sperimentiamo nelle aree del mondo così colpite anche la forte diminuzione delle capacità produttive, la significativa sospensione dell'attività dei mercati, l'arretramento dei livelli dei consumi, la caduta degli investimenti, la diminuzione della capacità formativa delle scuole e delle università, la crescita della disoccupazione, l'allentamento generale di tutte le forme e le occasioni di relazione sociale.

*L'impatto della pandemia sul ciclo economico*

Questo insieme di fenomeni, tra loro strettamente collegati, ha prodotto una veloce e violenta caduta dei dati macroeconomici e dunque una situazione gravemente critica, che ha investito i singoli sistemi statuali e, nel suo complesso, il sistema economico globale in cui noi viviamo. Nel nostro Paese, ad esempio, nel corso del 2020 il volume del PIL è diminuito

dell'8,9% rispetto all'anno precedente, e questa diminuzione è stata accompagnata da un calo del 9,1% degli investimenti fissi lordi e del 7,8% dei consumi finali nazionali; e nello stesso anno il sistema economico italiano ha subito le conseguenze negative della caduta degli scambi internazionali nell'economia globale in cui esso è inserito, per cui ha visto decurtati i flussi degli scambi con l'estero con il vero e proprio crollo delle esportazioni (-13,8%) e delle importazioni (-12,6%) di beni e servizi. Se poi osserviamo il comportamento dei vari settori presenti nel sistema vediamo che il valore aggiunto è risultato in calo dappertutto: -6,0% nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, -11,1% nell'industria in senso stretto, -6,3% nelle costruzioni e -8,1% nelle attività dei servizi<sup>1</sup>.

In queste circostanze l'esigenza di dare voce agli storici scaturisce da un dato che appare assai evidente: la attuale pandemia ha colto di sorpresa gli analisti e i pubblici decisori. Lo ha notato con grande onestà intellettuale un economista di grande spessore e per di più assai impegnato nella gestione politica delle vicende economiche e finanziarie, Mario Draghi, il quale ha segnalato: «La pandemia è piombata nelle nostre vite all'improvviso»; aggiungendo che essa «ha fatto da detonatore di alcuni cambiamenti che già erano in atto da un punto di vista economico e sociale guidati dalla rivoluzione tecnologica e dai cambiamenti climatici»<sup>2</sup>. Siamo, dunque, di fronte a un significativo snodo del ciclo economico, che ha profondamente alterato il proprio trend proprio sotto gli occhi di coloro che sono tenuti a studiarlo e governarlo e che nella maggior parte dei casi sono stati colti di sorpresa e sono arrivati in ritardo a comprendere i livelli e la qualità delle difficoltà verso le quali i sistemi economici e sociali andavano rapidamente incontro. Questa fragilità dell'analisi e delle reazioni è dipesa, a sua volta, in larga misura dall'astrattezza con la quale le teorie e le politiche economiche spesso si sono poste di fronte ai fenomeni epidemiologici e pandemici. Questi fenomeni sono stati sempre ritenuti, infatti, fattori esogeni rispetto alle strutture funzionali del sistema, e non è certo per caso che anche i manuali di economia politica e di politica economica ignorino largamente queste tematiche, e che il ruolo economico di questi eventi dotati di un impatto così profondamente negativo non sia tenuto in sufficiente considerazione perfino nei testi dedicati allo studio dell'economia e del management dei sistemi o delle aziende sanitarie. E a tutto ciò devono, naturalmente, essere aggiunte le carenze delle organizzazioni sanitarie e le

<sup>1</sup> Cfr. le statistiche relative agli anni 2017-2020 pubblicate il 1° marzo 2021 in ISTAT, *Prodotto interno lordo, indebitamento netto e saldo primario delle Amministrazioni pubbliche* (www.istat.it).

<sup>2</sup> M. DRAGHI, *Dichiarazioni al Senato della Repubblica*, Atti parlamentari del 18 febbraio 2021.

insufficienze finanziarie emerse non solo nelle aree meno sviluppate del mondo, ma anche in Paesi, come il nostro, sul piano economico decisamente avanzati.

C'è da osservare, tuttavia, che di fronte a queste evidenti difficoltà indotte dal sopraggiungere della pandemia la sensazione di imprevedibilità e di incontrollabilità degli eventi è stata ben presto affrontata, e sia gli economisti come anche le istituzioni politiche e amministrative hanno immediatamente avviato una serie di indagini, sia nel settore dell'economia politica come anche in quello delle politiche economiche, destinate a favorire il recupero del terreno e del tempo perduto<sup>3</sup>. Fin dai primi mesi del 2020, quando la gravità dell'impatto della pandemia sulla globalità dei sistemi economici si andava ormai chiaramente delineando, molte istituzioni hanno avviato specifiche ricerche a livello internazionale sia nel settore medico e scientifico, per giungere al vaccino, sia di carattere propriamente economico. E insieme ai primi tentativi di ragionare su una possibile sistemazione teorica del ruolo delle epidemie quali fattori delle trasformazioni cicliche dell'economia mondiale, sono state anche effettuate importanti indagini sulle conseguenze economiche e sociali del sopraggiungere della pandemia. Per quanto riguarda la prima questione è stata studiata soprattutto la possibilità di raggiungere un minimo di equilibrio funzionale tra le due parallele e confliggenti necessità di chiudere gran parte delle attività di produzione e di scambio, per bloccare la diffusione del contagio, e tuttavia di salvare nella misura maggiore possibile i livelli della crescita macroeconomica del sistema<sup>4</sup>, giungendo quasi alla creazione di nuovo settore della scienza economica, definito *Covid Economics*, sul quale sono ormai repe-

<sup>3</sup> Tra queste istituzioni si è particolarmente distinta la WTO, proprio per il suo compito istituzionale di monitorare l'andamento del commercio internazionale, uno dei settori maggiormente colpiti dal sopraggiungere della pandemia. Cfr., a questo proposito, E. BEKKERS, A. KECK, R. KOOPMAN, C. NEE, *Trade and COVID-19: The WTO's 2020 and 2021 Trade Forecast*, «VoxEU», 2020 (<https://voxeu.org/article/trade-and-covid-19-wto-s-2020-and-2021-trade-forecast>). Per ciò che riguarda l'andamento generale dell'economia mondiale colpita dal Covid-19 si vedano le tabelle assai significative e il commento degli autori in K. KILIC, D. MARIN, *How COVID-19 is transforming the world economy*, «VoxEU», 2020 (<https://voxeu.org/article/how-covid-19-transforming-world-economy>).

<sup>4</sup> Cfr., ad esempio, M.S. EICHENBAUM, S. REBELO, M. TRABANDT, *The Macroeconomics of Epidemics*, «NBER Working Paper Series», 26882, 2020 (<http://www.nber.org/papers/w26882>); A. ATKESON, *What will be the Economic Impact of COVID-19 in the US? Rough Estimates of Disease Scenarios*, «NBER Working Paper Series», 26867, 2020 (*ibidem*); V. GUERRIERI, G. LORENZONI, L. STRAUB, I. WERNING, *Macroeconomic Implications of COVID-19: Can Negative Supply Shocks Cause Demand Shortages?*, Northwestern University, Evanston, Illinois, April 2020; E. BEKKERS, R.B. KOOPMAN, *Simulating the trade effects of the Covid-19 pandemic: scenario analysis based on quantitative trade modelling*, (<https://doi.org/10.1111/twec.13063>).

ribili numerosissimi saggi e anche riviste specializzate<sup>5</sup>. Relativamente alla seconda questione si è, invece, puntato ad analizzare il livelli della caduta delle capacità produttive e degli interscambi sia domestici che internazionali, prodotta dal rallentamento delle reti dei trasporti e dalla caduta della domanda<sup>6</sup>; e sono stati ugualmente effettuate ricerche assai approfondite attorno all'impatto della pandemia sull'economia europea e su alcuni sistemi statuali particolarmente sviluppati, tra cui quello italiano<sup>7</sup>.

E a questo proposito è opportuno sottolineare che uno delle componenti maggiormente visibili della *Covid Economics* è costituito proprio dall'ulteriore incremento delle disuguaglianze nei volumi dei patrimoni e dei redditi, in un mondo già peraltro da tempo abituato a crescenti dislivelli economici<sup>8</sup>, non solo tra Paesi ricchi e Paesi poveri, ma anche tra le fasce sociali e i ceti professionali all'interno di uno stesso sistema statale. Sul piano internazionale le disuguaglianze sono particolarmente visibili nella maggiore o minore capacità di accedere ai vaccini, e molti sono gli Stati che da questo punto di vista devono semplicemente dipendere dalla disponibilità dei Paesi ricchi. Ma anche nell'ambito delle economie nazionali, come sempre avviene in ogni episodio di caduta del PIL, la crisi economica non è mai uguale per tutti, e nella situazione qui in esame si è immediatamente prodotto uno spostamento della ricchezza da coloro che operano in strutture bloccate dal contagio a coloro che, invece, sono inseriti in comparti produttivi (medicine, alimenti, cure ospedaliere in primo luogo) che vedono crescere il livello della domanda. E in queste circostanze non si può certo parlare di sorpresa, perché gli studi assai approfonditi dedicati ad altri fenomeni epidemiologici apparsi in tempi assai recenti (è il caso dell'Ebola, ad esempio, o della Sars, o della peste suina) avevano già ampiamente dimostrato il costante riflesso negativo, dal punto di vista

<sup>5</sup> Ó. JORDÀ, S.R. SINGH and A.M. TAYLOR, *Pandemics: long-run Effects*, «Covid Economics», 1, 2020, pp. 1-15 (<https://cepr.org/content/covid-economics-vetted-and-real-time-papers-0>).

<sup>6</sup> Si veda, ad esempio, il rapporto WTO (2020), *Trade set to plunge as COVID-19 pandemic upends global economy* ([https://www.wto.org/english/news\\_e/pres20\\_e/pr855\\_e.htm](https://www.wto.org/english/news_e/pres20_e/pr855_e.htm)).

<sup>7</sup> EUROPEAN COMMISSION (2020), *The impact of the Covid-19 pandemic on global and EU trade*, (<https://trade.ec.europa.eu>); A. BORIN, F.P. CONTEDECA, M. MANCINI, L. ROSSI, *Recenti sviluppi della pandemia Covid-19 nel mondo*, Banca d'Italia, «Note Covid-19», 23 ottobre 2020 ([www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)); *Die Coronaepidemie: Ökonomische Folgen und politischer Handlungsbedarf*, IFO Institut, Standpunkt Nr. 215, 2020 (<https://www.ifo.de/node/53877>); *Die volkswirtschaftlichen Kosten des Corona-Shutdown für Deutschland: Eine Szenarienrechnung (ibidem)*.

<sup>8</sup> Per una analisi assai approfondita degli sviluppi che le disuguaglianze economiche hanno avuto negli ultimi trent'anni nel mondo contemporaneo si veda il volume C. LAKNER, B. MILANOVIC, *Global income distribution: from the fall of the Berlin Wall to the Great Recession*, The World Bank, 2013 (<https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/16935/WPS6719.pdf;sequence=1&isAllowed=y>).

della disuguaglianza sociale o internazionale, della diffusione dei contagi<sup>9</sup>. E di recente sono state anche opportunamente messe a confronto le conseguenze sull'andamento demografico e sulle attività economiche delle principali epidemie apparse in età contemporanea<sup>10</sup>. Ma è bene anche aggiungere che in queste circostanze l'intervento di ristoro operato dalle strutture finanziarie pubbliche, peraltro operanti in un contesto generale di crescita dell'indebitamento, ha dimostrato tutti i suoi limiti di fronte a fenomeni strutturali di disuguaglianza, radicati nelle società esaminate ben prima dell'apparizione delle epidemie.

### *L'agricoltura di fronte alla diffusione del contagio*

Collegato al tema dell'accentuazione delle disuguaglianze è il fatto, anche assai evidente, che nel corso di vicende così dolorose non accade mai che tutti i settori che compongono un sistema economico siano colpiti allo stesso modo e nella stessa misura; e anche per questo motivo, la nostra Rivista chiede agli studiosi esaminare in che modo e fino a che punto proprio il comparto agricolo risulti oggi, e sia risultato in passato, coinvolto nelle grandi difficoltà indotte dal passaggio delle pandemie, con il particolare avvertimento che quelli economici e sociali non sono, ovviamente, gli unici argomenti da prendere in considerazione, dal momento che il termine agricoltura raccoglie in sé uno spettro ben più ampio di problematiche e di tematiche.

<sup>9</sup> Per una analisi storico-economica del rapporto tra le pandemie e le disuguaglianze e delle conseguenze che derivano sul piano sia economico che sociale v., ad esempio, pur nell'ambito della vasta letteratura disponibile, J.-W. LEE, W.J. MCKIBBIN, *Globalization and Disease: The Case of SARS*, Australian National University Working Paper No. 2003/16, August 2003 (<https://www.socialpolicy.crawford.anu.edu.au>); G. ALFANI, A. MELEGARO, *Pandemie d'Italia. Dalla peste nera all'influenza suina: l'impatto sulla società*, Milano 2010; G. ALFANI, *Epidemics, inequality, and poverty in preindustrial and early industrial times*, «Journal of Economic Literature», 2020 (<https://www.aeaweb.org/>); D. EVANS, F. FERREIRA, H. LOFGREN, M. MALISZEWSKA, O. MEAD, M. CRUZ, *Estimating the Economic Impact of the Ebola Epidemic, CGE Based Analysis*, October 2014 ([www.gtap.agecon.purdue.edu](http://www.gtap.agecon.purdue.edu)); AA.VV., *Long-distance effects of epidemics: Assessing the link between the 2014 West Africa Ebola outbreak and U.S. exports and employment*, «Health Economics», 2019 (<https://www.doi.org/10.1002/hec.3938>); OECD, *Turning hope into reality*, «Economic Outlook», December 2020; A. DEATON, *Covid-19 and global income inequality*, «NBER Working Paper 28392», 2021.

<sup>10</sup> Cfr. N. JOHNSON, J. MUELLER, *Updating the accounts: global mortality of the 1918-1920 "Spanish" influenza pandemic*, «Bulletin of the History of Medicine», 76, 2002, pp. 105-115; G. ALFANI, *Economic inequality in northwestern Italy: A long-term view (fourteenth to eighteenth centuries)*, «Journal of Economic History», 75, 2015, pp. 1058-1096; ID., *Pandemics and asymmetric Shocks: Lessons from the History of Plagues*, «VoxEU», 2020 (<https://voxeu.org/article/pandemics-and-asymmetric-shocks>); G. ALFANI, D. BIDUSSA, A.M. CHIESI, *Contagio globale, impatto diseguale. Influenza spagnola e covid-19 a confronto*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Febbraio 2021 (<https://fondazionefeltrinelli.it/schede/contagio-globale-impatto-diseguale-influenza-spagnola-e-covid-19-a-confronto/>).

E infatti, se è vero che nessuno storico considererebbe mai il sopraggiungere di una pandemia come un fatto sorprendente, è anche vero, tuttavia, che è difficile prevedere con un certo grado di attendibilità gli effetti della diffusione di una malattia contagiosa e pericolosa sui vari settori da cui un sistema economico è composto. Se soffermiamo la nostra attenzione su ciò che è accaduto, nelle attuali circostanze, nel comparto primario, appare chiaro che il settore dell'agricoltura e della pesca, sia a livello europeo che italiano, si è trovato in una situazione spesso contraddittoria. Dappertutto le attività collegate alla coltivazione e alla pesca sono state incluse, pur con alcune differenziazioni, tra quelle ritenute necessarie e, quindi, ad esse non sono stati applicati i divieti imposti per le altre attività di produzione o di scambio al fine di contenere la diffusione del contagio; e per di più a livello europeo è stata prevista la possibilità che i lavoratori stagionali agricoli possano passare facilmente le frontiere, per svolgere le mansioni cui sono chiamati in un altro Paese, diverso da quello di residenza. Garantire la sicurezza alimentare ha costituito, infatti, una delle priorità fondamentali dei governi e della commissione europea, e decisioni del tutto simili sono state prese in ogni altra parte del mondo colpita dalla pandemia. Ma la filiera della produzione agricola ha nel lavoro dei campi solo la sua fase iniziale, il prodotto deve essere poi trasportato e offerto nei mercati e gli acquirenti devono poter disporre di un reddito sufficiente alla formulazione di una domanda effettiva; si comprendono, pertanto, facilmente le ragioni per le quali anche questo settore così essenziale, malgrado gli obiettivi vantaggi qui appena ricordati, si sia poi dovuto scontrare con l'indebolimento dei servizi di trasporto, con la difficoltà del funzionamento del sistema degli scambi e dei mercati, con la caduta generalizzata del reddito dei consumatori, con una significativa carenza di risorse umane (soprattutto di immigrati impossibilitati a raggiungere i luoghi di produzione). Da questo ultimo punto di vista è bene sottolineare che la questione della carenza di personale ha fortemente inciso sulla caduta della produzione, soprattutto quella di beni specializzati e ad alto valore aggiunto (frutta, vite, colture pregiate); la mancata promulgazione del decreto flussi, destinato a individuare le quote di ingresso dei cittadini stranieri non comunitari che possono entrare in Italia per motivi di lavoro, ha inoltre impedito l'arrivo di forza lavoro extracomunitaria nell'agricoltura italiana, e per di più la vasta diffusione di contratti irregolari e di lavoro clandestino impedisce a questa manodopera sottopagata di utilizzare i mezzi di trasporto per raggiungere i luoghi di lavoro, non potendo giustificare lo spostamento in deroga ai divieti generalizzati.

Laddove, dunque, il sistema economico nel suo complesso mostra segni di incertezza nel funzionamento le conseguenze sono naturalmente più

gravi. Sempre nel caso italiano, ad esempio, se anche questo settore non ha subito il tracollo che ha colpito altri comparti (si pensi al turismo e a tutto il suo indotto, ai trasporti e, più in generale, all'intero comparto dei servizi), anche in esso si sono manifestati forti segnali di indebolimento. Se osserviamo più dettagliatamente i dati relativi all'andamento del PIL nazionale del 2020, già presentati qui sopra all'inizio del paragrafo precedente, ci accorgiamo, ad esempio, che nel secondo trimestre del 2020, nel momento peggiore della "sorpresa", il PIL agricolo ha registrato un calo del 12,8% rispetto ai tre mesi precedenti; e i dati elaborati dagli economisti del Ministero dell'Agricoltura dimostrano che questo dato così negativo è il risultato non solo della forte diminuzione della produzione agricola, ma anche della significativa decrescita dei consumi finali (-8,7%), e più in generale del vero e proprio crollo degli investimenti fissi lordi (-14,9%). Ed è appena opportuno ricordare che questa fondamentale realtà economica che noi chiamiamo agricoltura è basata non solo sui fattori che essa utilizza per la produzione (la terra, la forza lavoro, le tecnologie, i concimi) ma anche su un complesso e assai variegato sistema di relazioni di mercato: essa sopravvive solo se i prezzi dei beni che essa produce incontrano i redditi dei consumatori a un livello che sia remunerativo dei costi della produzione, e i primi consumatori non sono coloro che hanno bisogno di cibo, ma le industrie che trasformano le materie prime agricole in alimenti consumabili. Ebbene, nei primi quattro mesi del 2020, rispetto allo stesso periodo del 2019, vi è stata una contrazione dell'indice della produzione dell'industria alimentare del 3,7% (-7,3% solo a maggio) e dell'industria delle bevande dell'8% (-24,2% solo a maggio). E fenomeni del tutto simili sono stati segnalati negli studi dedicati alla collocazione internazionale dell'agricoltura italiana: sempre nel secondo trimestre del 2020 le esportazioni hanno subito una decurtazione del 3,6% rispetto al 2019, e a loro volta le importazioni sono diminuite ben del 12%, segnale assai grave, quest'ultimo, della caduta degli investimenti<sup>11</sup>. Come ha opportunamente valutato il maggior quotidiano economico italiano:

La pandemia Covid-19 ha, in poche settimane, incrinato il paradigma della globalizzazione in ogni settore economico, incluso quello primario dell'agricoltura. Qui l'impatto del virus è su due fronti: il primo è la strutturale non autosufficienza della produzione agricola italiana (in particolare nel settore

<sup>11</sup> Per questi e per altri dati cfr. F. DE MARIA, R. SOLAZZO, A. ZEZZA, *Valutazione dell'impatto sul settore agroalimentare delle misure di contenimento covid-19*, Programma Rete Rurale Nazionale, Scheda attività CREA 4.1, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Roma 2020 (<https://www.crea.gov.it>).

strategico del grano) e la conseguente difficoltà negli approvvigionamenti di materie prime per la produzione di beni essenziali (il pane, la pasta) in seguito alla riduzione del commercio mondiale. Il secondo riguarda l'improvvisa scarsità della manodopera, specialmente stagionale, a causa del *lockdown* globale e della chiusura delle frontiere<sup>12</sup>.

La pandemia ha, dunque, accentuato alcuni tratti della debolezza strutturale dell'agricoltura italiana: basti considerare che tra il 2012 e il 2017, dunque ben prima dell'apparizione del Covid-19, era stata già registrata una forte diminuzione della produzione domestica di beni essenziali come il mais e i legumi, con la parallela crescita delle importazioni (oltre il 68% in più dall'Europa per il mais; oltre il 90% in più dagli USA e dal Canada per i legumi); e nello stesso periodo di tempo è cresciuta anche l'importazione di grano duro (+ 55%), mentre è diminuita la sua produzione nazionale (-6% circa), in un contesto in cui il fabbisogno di grano duro dell'industria pastaia italiana si aggira sui 6 milioni di tonnellate annue a fronte dei circa 4 milioni di tonnellate prodotte in Italia. E malgrado tutto ciò, il numero delle imprese agricole italiane negli stessi anni ha continuato costantemente a diminuire (-1,2% anche nel 2019)<sup>13</sup>.

Se confrontiamo poi la situazione dell'agricoltura italiana con quella europea dello stesso settore, ci accorgiamo quanto sia fondata l'osservazione di Mario Draghi, citata qui sopra nel primo paragrafo, relativa al fatto che la pandemia «ha fatto da detonatore di alcuni cambiamenti che già erano in atto». E infatti, dai monitoraggi che la Commissione Europea effettua in tempo reale attorno all'andamento dei dati agricoli, scomposti e aggregati dei 27 membri dell'Unione<sup>14</sup>, è sempre risultata una particolare debolezza del sistema agricolo italiano; e la misura di questa debolezza, nella componente dell'offerta e della domanda interna come anche nei dati relativi all'esportazione e all'importazione, è emersa in modo particolare negli studi effettuati proprio sulla capacità di reazione che i singoli sistemi agricoli nazionali hanno dimostrato di fronte al sopraggiungere della pandemia<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> V. ACQUAFREDDA, G. CUONZO, *Coronavirus e agricoltura, trasparenza ed eticità chance per il sud Italia*, «Il Sole 24 ore», 5 maggio 2020.

<sup>13</sup> Anche per questi dati si faccia riferimento agli studi citati qui sopra alla nota n. 11 e ad altri presenti nello stesso sito del Ministero delle politiche agricole.

<sup>14</sup> Cfr., ad esempio, EUROPEAN COMMISSION, *EU agricultural outlook for markets, income and environment, 2020-2030*, DG Agriculture and Rural Development, Brussels 2020 ([https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/farming/facts-and-figures/markets/outlook/medium-term\\_en](https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/farming/facts-and-figures/markets/outlook/medium-term_en)).

<sup>15</sup> Cfr. EUROPEAN COMMISSION, *Monitoring EU agri-food Trade: Developments January-August 2020* ([https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/food-farming-fisheries/trade/documents/monitoring-agri-food-trade\\_august2020\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/food-farming-fisheries/trade/documents/monitoring-agri-food-trade_august2020_en.pdf)).

### *Le pandemie nel ciclo economico delle società preindustriali*

Ma il coinvolgimento degli studiosi, sollecitato dalla nostra Rivista, non è certo circoscrivibile alle vicende dell'agricoltura contemporanea. L'insorgere della attuale pandemia è una grande occasione che gli storici, dagli antichisti agli studiosi delle età preindustriale, possono cogliere per affrontare ancora una volta le fonti e le storiografie dedicate agli eventi pandemici ed epidemiologici del passato e per approfondire le forme e le ragioni dei rapporti, che non sempre sono stati chiaramente individuati, tra le vicende dell'agricoltura e il passaggio ciclico dei contagi e delle malattie.

Osservando in questa sede la questione esclusivamente sotto il profilo economico, il punto di partenza di ogni ragionamento è necessariamente quello di individuare il ruolo ricoperto dall'agricoltura nel funzionamento dei sistemi economici che hanno preceduto l'età della industrializzazione. In quelle epoche, al contrario di ciò che accade in un sistema industriale avanzato, l'andamento generale del ciclo economico era largamente condizionato, come è ben noto, proprio dall'economia agricola, intendendo con questa espressione non solo i processi di produzione dipendenti in senso stretto dall'uso del fattore terra (agricoltura, allevamento e pesca principalmente), ma anche tutti gli agganci che questo settore economico aveva con il comparto dei servizi commerciali, finanziari e bancari, e più in generale con il mercato, nel quale i produttori agricoli incontravano i prezzi dei loro beni; tutto ciò permetteva loro di conseguire le rendite e i profitti che a loro volta avrebbero consentito il rinnovamento del ciclo produttivo agricolo. Si tratta, certo, di generalizzazioni, poco valide ad esempio di fronte a sistemi di alimentazione basate sulla caccia o sull'allevamento<sup>16</sup>, ma sono ipotesi che permettono di ragionare attorno alle caratteristiche di società che per molti secoli di seguito hanno creato nell'Europa occidentale sistemi economici quasi totalmente dipendenti dalla produzione, dallo scambio e dal consumo di beni agricoli; e si trattava, per di più, di sistemi nei quali le tre forme fondamentali dei redditi (la rendita, il profitto e il salario) erano in altissime quote percentuali prodotte dall'attività agricola, mentre quote altrettanto alte e preponderanti di lavoro umano erano impegnate nella medesima attività.

<sup>16</sup> Cfr., ad esempio, il sistema economico analizzato in A. FARA, *Produzione alimentare, crisi, carestie e politiche di approvvigionamento nel Regno d'Ungheria tra tardo Medioevo e prima età moderna (XIII-XVI secolo)*, in *Políticas contra el hambre y la carestía en la Europa medieval*, a cura di L. Palermo, A. Fara, P. Benito i Monclús, Lleida 2018, pp. 143-167.

Se ci concentriamo, pertanto, su queste tematiche della ricerca storica, appare evidente che la filiera della produzione della ricchezza, comunque questa fosse poi distribuita, aveva le sue basi nella predominante attività agricola. Ma in questo settore il tenore degli investimenti non era dappertutto uguale. Vi erano certamente dei comparti maggiormente specializzati, dai quali si traeva un maggior valore aggiunto (si pensi, ad esempio, alla presenza nell'area mediterranea delle colture della vite e dell'olivo, o si consideri un settore a minore intensità di tecnologia ma fortemente redditizio qual era quello dell'allevamento, spesso coordinato con i lavori agricoli), ma nel loro complesso i risultati delle innovazioni introdotte nelle epoche che precedono l'industrializzazione non sono mai paragonabili, per l'intensità di capitali utilizzati e per la quantità e la qualità delle tecnologie utilizzate, a ciò che parallelamente avveniva nel settore del commercio o in quello della banca e della finanza. E in conseguenza di tutto ciò, assai spesso accadeva, e anche questo è ben noto, che i detentori della rendita fossero tentati di accrescere il volume dei propri redditi non incrementando la produttività del lavoro agricolo nella fase della produzione dei beni, ma nella fase successiva, quella della commercializzazione dei loro prodotti, puntando alla crescita dei prezzi e dunque a una ricorrente fase ciclica di carestia (intesa nel suo vero significato di prezzo "caro", non di carenza, dei beni dell'alimentazione). In questo modello agricolo pluriscolare era naturalmente possibile anche un incremento assoluto della produzione agricola, ma si trattava di una crescita generalmente estensiva o quantitativa del sistema, poiché la quantità dei beni e dei servizi prodotti aumentava perché parallelamente cresceva la quantità dei fattori utilizzati, mentre la quantità di terra messa a coltura cresceva generalmente insieme alla quantità di forza lavoro utilizzata. Da tutto ciò conseguiva che la crescita in termini assoluti della produzione, che nell'età preindustriale spesso pure si verificava, difficilmente veniva accompagnata da una crescita della produttività, e dunque la disponibilità finale *pro capite* del prodotto non veniva certo significativamente modificata. L'agricoltura preindustriale aveva, dunque, bisogno di un numero crescente di braccia, spesso solo per poter produrre quel minimo di sovrappiù necessario per uscire dall'eterno dilemma: nutrirsi meglio adesso o investire di più dopo?

Questo settore economico è stato, dunque, per tanti secoli assai fragile proprio perché era generalmente condizionato dall'andamento ciclico della quantità di popolazione disponibile; e per questa via il ciclo economico e quello della popolazione, tra loro strettamente collegati in un sistema agricolo che funzionava a basso tenore di crescita tecnologica, si scontravano con le apparizioni, a loro volta cicliche, degli episodi epidemiologici. Ben

lontani dal costituire dei fattori esogeni del sistema, questi si presentavano dunque come elementi a tutti gli effetti costitutivi anche dell'andamento ciclico dell'economia agricola preindustriale, e per il fatto di colpire la forza del lavoro sono stati talvolta perfino considerati tra i fattori più attivi delle fasi di crisi e di decadenza economica<sup>17</sup>.

Il saggio per tanti versi innovativo con cui Carlo Cipolla e Dante Zanetti ponevano agli storici il tema della *mortalité différentielle* è stato solo il precursore<sup>18</sup>; le ipotesi storiografiche fin qui richiamate, come le molte altre che non è possibile qui ricordare, meritano di essere affrontate e discusse<sup>19</sup>, e il tempo della attuale pandemia aiuta certamente a concentrare le idee, ben al di là della contingenza, sul significato storico del fenomeno che abbiamo sotto i nostri occhi.

<sup>17</sup> V., ad esempio, le ipotesi discusse in D. HERLIHY, *The Black Death and the Transformation of the West*, Cambridge 1997; G. ALFANI, *Plague in Seventeenth Century Europe and the Decline of Italy: An Epidemiological Hypothesis*, «European Review of Economic History», 17, 2013, pp. 408-430; e i saggi raccolti in M.H. Green (ed.), *Pandemic Disease in the Medieval world. Rethinking the Black Death*, Amsterdam 2015. V., inoltre, B.M.S. CAMPBELL, *The Great Transition. Climate, Disease and Society in the Late-Medieval World*, Cambridge 2016; G. ALFANI, M. PERCOCO, *Plague and Long-Term Development: the Lasting Effects of the 1629-1630 Epidemic on the Italian Cities*, «Economic History Review», 72, 2019, pp. 1175-1201; in particolare per una interpretazione della situazione della Penisola iberica v. il saggio di C. ÁLVAREZ-NOGAL, L. PRADOS DE LA ESCOSURA, C. SANTIAGO-CABALLERO, *Economic Effects of the Black Death: Spain in European Perspective*, «EHES Working Papers», 184, 2020 ([http://www.ehes.org/EHES\\_184.pdf](http://www.ehes.org/EHES_184.pdf)).

<sup>18</sup> C.M. CIPOLLA, D.E. ZANETTI, *Peste et mortalité différentielle*, «Annales de démographie historique», 1972, pp. 197-202.

<sup>19</sup> Non essendo opportuno in questa sede presentare maggiori riferimenti alla immensa letteratura disponibile attorno alle tematiche trattate, sia consentito rinviare, almeno per il dibattito storiografico relativo all'età medievale e generalmente preindustriale, a W.H. McNEILL, *Plagues and Peoples*, New York 1998; J.-Y. GRENIER, *L'économie d'Ancien Régime. Un monde de l'échange et de l'incertitude*, Paris 1996; P. MALANIMA, *Economia preindustriale*, Milano 1995; L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali*, Roma 2001; P. CAMMAROSANO, *Economia politica classica e storia economica dell'Europa medievale*, Trieste 2020.

